

Scheda esegetica su
Romani 1, 18-27

“L'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini che soffocano la verità con l'ingiustizia; infatti quel che si può conoscere di Dio è manifesto in loro, avendolo Iddio loro manifestato; poiché le perfezioni invisibili di lui, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente sin dalla creazione del mondo, essendo intese per mezzo delle opere sue; ond'è che essi sono inescusabili, perché, pur avendo conosciuto Iddio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato; ma si sono dati a vani ragionamenti, e l'insensato loro cuore s'è ottenebrato. Dicendosi savi sono divenuti stolti, e hanno mutato la gloria dell'incorruttibile Iddio in immagini simili a quelle dell'uomo corruttibile, e d'uccelli e di quadrupedi e di rettili. Per questo, Iddio li ha abbandonati, nelle concupiscenze de' loro cuori, alla impurità, perché vituperassero fra loro i loro corpi; essi, che hanno mutato la verità di Dio in menzogna, e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto in eterno. Amen. Perciò Iddio li ha abbandonati a passioni infami: poiché le loro femmine hanno mutato l'uso naturale in quello che è contro natura, e similmente anche i maschi, lasciando l'uso naturale della donna, si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri, commettendo uomini con uomini cose turpi, e ricevendo in loro stessi la condegna mercede del proprio travimento.”

Contesto

- a) l'argomento generale del discorso di Paolo non è l'omosessualità, bensì la situazione dei *goyim*, non-ebrei peccatori "privi della gloria di Dio", del resto quanto i giudei (v. Rm 3, 22b-23), ma ben più di questi alienati da Dio, non essendo in grado di riconoscerlo e adorarlo. Il peccato messo in rilievo è quindi l'incapacità umana di adorare e ringraziare Dio, da cui la conseguenza dell'idolatria (adorazione di immagini delle creature).
- b) La pratica dell'omosessualità femminile e maschile, in questo testo, è considerata una manifestazione dell'"ira di Dio" (cioè una conseguenza del peccato, ovvero la punizione di un peccato e non un peccato in sé) che punirebbe l'idolatria dei *goyim* abbandonandoli all'impurità scatenata dai loro "desideri" (*epithymiai* v. 24 traduzione neutra TILC, traduzione Diodati "concupiscenze"), diversi da quelli degli ebrei. E' chiaro che questo comporta disprezzo etnico-religioso della cultura e dei costumi dei *goyim* nel suo insieme.
- c) Questo brano, quanto al genere letterario, non contiene a stretto rigore un divieto o un insegnamento etico/morale, anche se è innegabile che Paolo disapprova i rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso, considerandoli una perversione.
- d) Il motivo di questo giudizio negativo di Paolo può essere individuato almeno in tre fattori:
 1. il generale pregiudizio giudaico verso i costumi greco-romani, del resto giustificato dalle modalità degli atti omosessuali del tempo, quando il rapporto non avveniva se non raramente tra persone di pari dignità, bensì assumeva perlopiù la configurazione di un rapporto di forza e non di amore spesso infatti si verificava o tra un signore e uno schiavo, costretto in quanto subalterno, o tra un maschio adulto con un fanciullo (pederastia). D'altronde questi rapporti non escludevano un comportamento erotico solitamente eterosessuale
 2. l'idea diffusa che chiunque cercasse un partner del proprio sesso operasse sempre e comunque una scelta deliberata e non seguisse un orientamento sessuale determinato da vari fattori biologici, psicologici o sociologici
 3. l'altra idea di stampo patriarcale per cui, vedendo nel partner maschio l'elemento "attivo" e quello "passivo" nella femmina i rapporti omosessuali tra maschi apparissero come una degradazione del maschio a femmina, mentre quelli tra donne facevano temere l'usurpazione del ruolo attivo da parte di una delle femmine (è questa almeno una possibile spiegazione del discusso *para physin* "contro natura" che può anche far riferimento ad atti sessuali non procreativi).